

INTERVENTO DELLA SENATRICE ANNA SERAFINI  
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA  
AL SEMINARIO DEL 29 GENNAIO  
"L'INFANZIA, L'ADOLESCENZA E IL VALORE DEL LIBRO"

Care amiche, cari amici, illustri ospiti,

siamo alla seconda sessione del seminario che la Commissione Parlamentare per l'Infanzia ha voluto dedicare al tema del rapporto tra infanzia, adolescenza e mezzi di comunicazione di massa. Dopo quella del 3 dicembre 2007, dedicata alla rappresentazione di bambini e adolescenti nella carta stampata, la sessione di oggi affronta le tematiche legate al libro e alla lettura. E così come accadde nella prima sessione, quando ci venne incontro la disponibilità dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, anche oggi abbiamo con noi un partner importante, l'Associazione Italiana Editori, qui rappresentata dal suo Presidente Motta, che saluto e ringrazio a nome di tutti i componenti della Commissione Parlamentare. L'Associazione Italiana Editori ha offerto un contributo straordinario alla riuscita del seminario odierno, collaborando con noi sia nella scelta dei temi che nella organizzazione materiale di questo importante convegno. Ne approfitto per ringraziare tutti voi, e per ringraziare i membri del governo, che hanno accettato il nostro invito: il ministro Fioroni, il sottosegretario Ricardo Franco Levi, il sottosegretario Danielle Mazzonis, che con il ministro Rutelli, impossibilitato ad essere presente qui per importanti impegni istituzionali con delegazioni straniere, si è impegnata nel lavoro per l'istituzione del Centro per il Libro.

Perché, dunque, dedicare una sessione alla lettura e al libro, in un seminario destinato ad analizzare i mezzi di comunicazione di massa, soprattutto nell'utilizzazione che ne fanno bambini e adolescenti? Specie in un'epoca, e in una nazione, in cui il libro viene talvolta definito da alcuni esperti di comunicazione, un mezzo "improprio", perfino obsoleto, e qualche volta inutile?

Vorrei rispondere a questa domanda proponendovi un mito platonico, uno straordinario racconto tratto dal *Fedro*. Qui si narra di un dio egizio, Theuth, che introduce nella comunità umana diversi saperi, la matematica, l'astronomia, il gioco, e infine le lettere, ovvero la scrittura e la lettura. Quando un giorno il dio volle far conoscere agli egizi il senso delle arti che aveva diffuso tra gli uomini, s'imbatté nel re Thamus, il quale gli mosse l'obiezione sull'utilità e il danno di simili ingegnose invenzioni. Il dio Theuth sostenne che le lettere avrebbero reso gli egiziani più sapienti e più ricchi di memoria, poiché la scrittura è "un farmaco per la sapienza e la memoria". Ma il re di tutti gli egizi era invece convinto che la scrittura avrebbe corrotto il suo popolo. E così si rivolse al dio: "tu non hai scoperto un farmaco per la memoria... a coloro che imparano, dai un'apparenza di sapienza e non la verità; grazie a te, essi, avendo udito molto senza insegnamento, crederanno di essere molto dotti senza per lo più esserlo...". La disputa tra il dio Theuth e il re Thamus viene poi commentata da Socrate, il quale replicando a Fedro, sostiene che la scrittura è come la pittura, i cui prodotti "ci stanno davanti come se vivessero; ma se domandi loro qualcosa, tengono un maestoso silenzio. Nello stesso modo si comportano i discorsi: crederesti che potessero parlare quasi che pensassero; ma se tu, volendo imparare, domandi loro qualcosa di ciò che dicono, ti manifestano una cosa sola e sempre la stessa. E una volta che sia messo per iscritto, ogni discorso si rivolge a tutti, tanto a chi l'intende quanto a chi non ci ha nulla da fare, e non sa a chi gli convenga parlare e a chi no".

Quando Platone scrive il *Fedro*, nella Grecia classica sta davvero consumandosi una rivoluzione "mediatica". Il passaggio dalla tradizione orale degli aedi, alla scrittura delle lettere, dunque ad una scrittura "inutile" dal punto di vista mercantile (si pensi solo all'uso che ne fecero i Fenici), può essere davvero considerato come il primo grande esempio di una civiltà che fonda memoria e sapienza sul testo scritto e dunque sulla lettura.

Oggi, 25 secoli dopo Platone, dinanzi ad un'altra potente rivoluzione mediatica, e tecnologica, siamo qui a chiederci se davvero la scrittura e la lettura restino quei "farmaci per la memoria e la sapienza" dei quali parlava il dio egizio Theuth. Noi crediamo di sì, anche a costo di sembrare romantici e obsoleti. E ci crediamo a tal punto, da aver dato quel titolo provocatorio a questa sessione seminariale. Per noi, il libro, non è solo un mezzo, ma si conferma un valore di civiltà e di civilizzazione, un farmaco, un cibo sano per la mente. Se non partiamo da questo assunto di fondo, sarà difficile valutare con obiettività quanto ci verrà detto tra qualche minuto dagli esperti dell'Istat e della Doxa, che hanno compiuto indagini rilevanti sulla quantità e la qualità della lettura tra i bambini e gli adolescenti italiani. E aggiungo che i risultati che qui verranno proposti, di fatto, confermano i dati che la delegazione internazionale dell'OCSE, nello studio denominato PISA, ha divulgato recentemente. E si tratta di dati allarmanti.

Secondo il Rapporto PISA 2006, lo cito testualmente, "tra il 2000 e il 2006, il punteggio medio degli studenti italiani in lettura è diminuito in misura statisticamente significativa, passando da 487 a 469, contro una media OCSE pari a 500 nel 2000 e a 492 nel 2006". E ancora, "se si fa riferimento alla distribuzione degli studenti nei diversi livelli delle scale complessive... si riscontrano differenze" importanti. Per quanto riguarda la lettura, i livelli di eccellenza riscontrati tra gli studenti liceali italiani sembrano attestarsi al di sotto della media OCSE. La percentuale italiana è appena del 5,2 nel 2006, contro una media OCSE dell'8.6. Mentre aumenta drammaticamente la percentuale degli studenti italiani che si collocano al di sotto del livello di sufficienza. La percentuale è di addirittura del 50.9 nel 2006, contro una media OCSE attestata attorno al 40 per cento. La conclusione, amara, del Rapporto PISA 2006 è la seguente: i dati suggeriscono l'immagine di un Paese che – nonostante i tanti sforzi – da un lato continua a non riuscire a coltivare le eccellenze, dall'altro assiste ad uno slittamento verso il basso del livello medio di prestazione degli studenti.

Inoltre, l'ufficio studi dell'Associazione Italiana editori sottolinea anch'esso un dato tendenziale. Sembra che la penetrazione della lettura abbia buone percentuali fino all'adolescenza (circa il 63 per cento, tra ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 14 anni), ma che decresca pericolosamente con il crescere dell'età. La non lettura tra i ragazzi delle scuole inferiori ha percentuali alte: quasi uno su tre non legge altri libri oltre quelli scolastici. Ma tra i ragazzi delle scuole superiori la percentuale dei non lettori risale a livelli davvero insopportabili. Uno studente superiore su due non legge alcun altro libro al di fuori dei testi scolastici. È evidente che qui si sottolinea una tendenza rischiosa per l'intero Paese. Come di nuovo sottolinea l'Associazione degli Editori, nelle conclusioni al Report di ricerca 2008, che trovate nella cartellina consegnatavi quest'oggi, "la minor lettura, la minor disponibilità di libri in casa sono fattori direttamente collegati con i risultati scolastici e quindi con la capacità del sistema Paese di competere – attraverso il suo capitale umano – a livello internazionale con le altre economie". Molte indagini statistiche dimostrano che la presenza di una biblioteca in casa aumenta sensibilmente la prestazione scolastica, a differenza invece degli studenti che invece non hanno la stessa fortuna. Anzi, si sostiene che il titolo di studio dei genitori abbia effetti importanti sulla lettura dei ragazzi, e che la propensione alla lettura dei genitori sia l'altro elemento che favorisce una solida cultura della lettura tra i ragazzi di ogni età. Insomma, nell'educazione, nella promozione e nella diffusione della civiltà della lettura tra i ragazzi, contano anche i modelli di lettura che intervengono nelle scelte delle famiglie, influenzati da fattori economici, sociali e culturali. È da segnalare che la stessa condizione scolastica di partenza dei genitori può non essere dirimente. Infatti, coloro che hanno raggiunto solo i gradini più bassi dell'istruzione, se leggono libri o hanno una piccola biblioteca in casa, influenzano il comportamento dei figli nella lettura.

Si tratta, ancora una volta, di un processo, del quale siamo consapevoli, ma che attende di essere ancora governato, con proposte istituzionali concrete e efficaci. Credo che dobbiamo operare tutti assieme per colmare il solco che si è creato – non solo per la lettura, ma per tutti i mezzi di comunicazione – tra l'analisi dei processi e la necessità di mettere in campo tutte le migliori energie perché tali processi abbiano sbocchi positivi per la crescita umana e culturale di bambini e adolescenti.

E infatti, a ben guardare, esempi di buone pratiche ve ne sono dappertutto, in Italia. Il ministro dell'Istruzione, on. Fioroni, ha operato per un potenziamento straordinario delle biblioteche scolastiche, consapevole che ogni investimento nel libro non scolastico a scuola rappresenta un investimento sul futuro dei nostri ragazzi.

Il ministro dei Beni e delle Attività Culturali, on. Rutelli, ha siglato nell'ottobre del 2006 un protocollo per l'istituzione del "Centro per il libro e la lettura", la cui finalità è quella di diffondere e promuovere la lettura in Italia, considerando l'obsolescenza di quello che fu l'Istituto per il libro. Si tratta di una istituzione strategica, intanto perché ha al suo interno tutti i soggetti che si occupano di editoria libraria e poi perché propone la costituzione di un Osservatorio del libro e della lettura. Mi permetto solo di osservare, da presidente della Commissione bicamerale per l'Infanzia, che forse sarebbe auspicabile un ulteriore potenziamento degli interventi a favore dell'editoria per ragazzi e per la promozione della lettura tra le nuove generazioni. Anche perché il tema è così acuto e avvertito dagli stessi operatori editoriali da suscitare un importante incontro che avrà luogo a Campi Bisenzio, il prossimo 31 gennaio, sostenuto dalla Regione Toscana e organizzato da diverse associazioni.

Il Dipartimento per l'Editoria della Presidenza del Consiglio, oggi rappresentato dal sottosegretario Franco Levi, ha elaborato un disegno di legge di riforma dell'Editoria, aperto al contributo dei soggetti che vi operano. Ciò che tuttavia possiamo fare subito e concretamente, in collaborazione con il Dipartimento Editoria, è immaginare il lancio di una campagna per la diffusione e la promozione del libro tra le nuove generazioni, approfittando di tutti i mezzi di comunicazione più utilizzati dai nostri ragazzi, a partire ad esempio dalle radio e dalle sale cinematografiche.

E come dimenticare le proposte contenute nel Manifesto per le politiche del libro nella XV Legislatura, adottato nel corso degli Stati Generali dell'Editoria del 2006?

Tra le altre cose importanti contenute in questo significativo Manifesto, cito – ma solo per ragioni di tempo – lo "sviluppo delle biblioteche", la "valorizzazione dei contenuti culturali nei processi educativi", "gli incentivi fiscali per l'acquisto dei libri, a partire dalle famiglie con figli in età scolare, dai lavoratori a progetto, dagli insegnanti" e la "parificazione dell'IVA sui libri a quella dei giornali". In sostanza, gli editori, consapevoli dello stato di crisi dell'editoria libraria, hanno già elevato il grido di allarme e hanno già presentato proposte che si possono esaminare, valutare e accettare.

Ma anche tante associazioni sensibili al tema della promozione e della diffusione del libro presso le nuove generazioni hanno dato vita in questi anni a tante e significative iniziative. Penso all'impegno straordinario profuso da coloro che hanno dato vita a "Nati per leggere", una sorta di circuito virtuoso che lega le biblioteche, i pediatri e le tantissime associazioni onlus. Forse varrebbe la pena di estendere l'esperienza che ha dato vita a "Nati per leggere" anche a chi si occupa di lettori un po' più grandi, agli adolescenti, il vero anello debole nella catena complessiva dei lettori in Italia. E penso infine a tutte quelle associazioni che con tanta energia e fantasia aiutano i ragazzi a leggere, perfino con formule inedite di comodato.

Partiamo, dunque, dall'assunto fondamentale per cui il libro, la lettura, sono valori. E se essi sono valori, devono essere tali per tutti i soggetti coinvolti nella comunità educativa che circonda un bambino o un adolescente. Sembra infatti davvero difficile, se non controproducente, criminalizzare le nuove generazioni, **quando la lettura non è una pratica abituale quotidiana diffusa tra gli adulti**, almeno in Italia. La lettura di un libro è faticosa, ma è una fatica utile. La lettura di un libro richiede del tempo, ma non è mai spreco di tempo, anzi, è una conquista di tempo nuovo. La lettura di un libro richiede silenzio interiore, affinché quel "farmaco" possa agire nelle nostre intelligenze, e non è mai silenzio privo di comunicazione. Fatica utile, durata felice, silenzio interiore: questi sono i valori che ogni libro porta in sé. Sembrano valori anacronistici rispetto ai modelli prevalenti della società del consumo, dove ogni attività è liquida, per dirla con Zygmunt Baumann, e attraversa l'umanità

senza mai consolidarsi in essa. La diffusione della lettura del libro deve perciò diventare un elemento fondamentale della nostra civiltà.

È per questa ragione che oggi abbiamo invitato qui con noi gli editori, gli autori, personalità del mondo delle istituzioni, operatori delle biblioteche, rappresentanti delle associazioni studentesche e dei genitori, gli insegnanti e gli operatori dei media. Crediamo che questa comunità educativa diffusa abbia il compito di confrontarsi con la crisi di senso che da qualche anno si è introdotta nella pratica della lettura dei libri. E riteniamo che essa debba risponderci impegnandosi sempre di più, negli ambiti di competenza di ciascuno.

La Commissione Parlamentare per l'Infanzia farà la sua parte. Ci impegniamo a sollecitare tutte le agenzie educative, gli operatori dei media, le Istituzioni, affinché venga lanciato un forte movimento pubblico a favore della lettura del libro, affinché ciascuno – a partire dagli adulti – riconosca il libro quale valore positivo e importante per la propria vita, e affinché questo riconoscimento si trasferisca, come modello, alle nuove generazioni. I nostri ragazzi e le nostre ragazze hanno bisogno di vederci con un libro tra le mani per qualche ora ogni giorno, e – se permettete – con la tivù spenta. Se non cominciamo così, temo che ogni sforzo sarà reso vano dalla potenza persuasiva e invasiva di altri mezzi di comunicazione. Il libro non può competere con gli altri media, più veloci e più semplici. Il libro insegna a possedere un vocabolario più ampio rispetto alle 600 o 700 parole che vengono utilizzate oggi per esprimere emozioni, racconti, sentimenti, opinioni razionali. E se l'intera comunità educativa si rende responsabile di un adattamento al vocabolario in uso, temo che difficilmente farà un buon servizio a bambini e adolescenti.

Nel caso della lettura dei libri è più che mai necessario un patto tra le generazioni. I papà e le mamme, gli insegnanti e i pediatri, i giornalisti e i politici devono leggere per poter trasmettere l'amore per la lettura. Non vi può essere alcuna giustificazione ragionevole del fatto che in Italia si legga poco tra gli adulti, e si legga ancor meno tra gli adolescenti. Altrimenti, ha ragione Umberto Galimberti quando sostiene che l'ospite inquietante nella dimora generazionale dei nostri figli è il nichilismo, come scelta esistenziale distruttiva e autodistruttiva. Il nichilismo è l'assenza di ogni valore orientativo per la vita. E quando si presenta, appunto come "ospite inquietante", fa balenare nella mente degli adolescenti il pensiero per cui tutto è permesso, perché nulla è davvero importante. La diffusione di episodi di bullismo, alcuni casi di omicidi privi di qualunque movente, ma soprattutto il dilagare delle sostanze tossiche traggono ispirazione dal fenomeno nichilista che secondo Galimberti può caratterizzare una generazione. E se una generazione è ammalata o si fa male, è opportuno intervenire con farmaci adeguati. Uno di questi è il platonico farmaco della scrittura e della lettura.

La verità è che i nostri ragazzi ci pongono costantemente domande di senso. Noi dobbiamo avere semplicemente il coraggio di affrontarle e di risponderci, senza mai banalizzarle, né ridicolizzarle o respingerle. Ce lo chiede il nostro ruolo di educatori, ma ce lo chiede, soprattutto, il rispetto umano per una generazione che forse più di ogni altra avverte il disagio di una civiltà che si è fatta più confusa, più cinica, e forse più disumana. La nostra condizione è simile a quella che Bertolt Brecht esaminò quando scrisse *Vita di Galileo*. Vorrei chiudere questa breve introduzione al seminario, citandone un passo, nel quale Galileo così parla ai colleghi scienziati:

"Se gli uomini di scienza si limitano ad accumulare sapere per sapere, la scienza può rimanere fiaccata per sempre e le vostre nuove macchine non saranno fonte che di nuovi triboli per l'uomo. E quando, con l'andar del tempo, avrete scoperto tutto lo scopribile, il vostro progresso non sarà che un progressivo allontanamento dall'umanità. Tra voi e l'umanità può scavarsi un abisso così grande che, un giorno, a ogni vostro eureka rischierebbe di rispondere un grido di dolore universale".

Ecco, dinanzi alle grandi trasformazioni scientifiche e tecniche della nostra epoca, noi vogliamo sperare, invece, che "ogni eureka" si trasformi in progresso vero, autentico, umano e universale.